

«... MARE TYRRHENUM A LUCRINO MOLIBUS SECLUSUM»

Al convegno su "I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia" promosso dall'Accademia dei Lincei nel 1976 Ferdinando Castagnoli presentò una magistrale ricostruzione della topografia antica di quel territorio. Tra numerosi altri approfondimenti, si soffermò sull'interpretazione di un passo della *Naturalis historia* in cui Plinio, tra esempi di opere degne della massima ammirazione includeva i moli che separavano il Tirreno dal lago Lucrino (XXXVI, 125: "..., mare Tyrrhenum a Lucrino molibus seclusum, ..."). Prese le distanze dalla generale convinzione che, "per una non necessaria interpretazione del testo", riferiva all'imperatore Claudio la costruzione citata e ritenne si trattasse della "stessa cosa dei *Lucrinoque addita claustra* delle Georgiche di Virgilio (*Georg.* II, 161)" e dell'argine tra il Lucrino e il mare descritto da Strabone (V, 4, 6) (1).

Quello di Plinio costituirebbe l'unico riferimento delle fonti a un intervento di Claudio nella costruzione di un'opera che altri autori attribuiscono ad Ottaviano. Di conseguenza, a seconda di come lo si interpreta, ne risulterebbe notizia di uno oppure di due interventi di costruzione o altrimenti di un rifacimento della stessa opera avvenuto a pochi decenni di distanza. I riferimenti virgiliani ne rendono evidente la realizzazione augustea, Strabone l'attribuisce esplicitamente ad Agrippa (V, 4, 6). Tuttavia, una duplicazione della medesima notizia dovuta ad una confusione pliniana può essere esclusa, come pure un'improbabile quanto immotivata intenzione di togliere un merito ad Augusto per attribuirlo a Claudio. In aggiunta, Plinio, anche in quanto comandante supremo della flotta di Miseno, doveva essere perfettamente al corrente di quanto era stato fatto in quella vicina area a carattere portuale. Anche se da tempo era stato lasciato dai militari, il Lucrino continuava ad essere

oggetto di attenzione sia per contiguità della residenza imperiale, la cui sicurezza era in gran parte affidata alla marina militare, sia per probabili funzioni connesse alla logistica annonaria.

L'esigenza di precisazione sollevata da Castagnoli era in parte motivata dal fatto che all'epoca del convegno linceo la notizia di un intervento di Claudio nell'area del *portus Iulius* risultava priva di riscontro, anche archeologico, mentre un'interpretazione in chiave augustea trovava ampia e coerente ambientazione. Dopo trentacinque anni, nel corso dei quali sono avvenute importanti scoperte, alla sua proposta di riflessione si può rispondere col corredo di nuovi elementi.

Va comunque ricordato che il contesto in cui si trova il passo pliniano è composto da un elenco di opere realizzate dichiaratamente da Claudio: l'acquedotto Claudio, il traforo per il prosciugamento del Fucino, la costruzione del porto di Ostia. Le "*viae per montes excisae*" e i "*tot pontes tantis impendiis factos*" restano invece nell'anonimato per la pluralità e la generica ampiezza geografica dei possibili contenuti. L'indeterminatezza di questi ultimi due riferimenti non basta tuttavia a escludere che alludessero, anch'essi, a realizzazioni d'età claudia, malgrado lo stesso Plinio dichiara di non volere entrare nel merito di essi, probabilmente anche perché alludeva a interventi pubblici facilmente riconoscibili dai lettori, almeno quelli degli ambienti più informati dell'amministrazione e del contorno imperiale. Nel primo caso, tra altri possibili esempi di realizzazioni edificanti ai quali Plinio poteva fare tacito riferimento, si può pensare alla spettacolare costruzione della via in tagliata sul Danubio, alle Porte di Ferro, nella *Moesia Superior*, che avviata sotto Tiberio ebbe un importante incremento con Claudio (2). Nel secondo, per la

(1) CASTAGNOLI 1977, p. 65, seguito da PAGANO 1983-1984, p. 128. Per l'attribuzione claudia, D'ARMS (1970) 2003, p. 97; REDDÉ 1986, p. 170.

(2) Posteriormente a Plinio, con Domiziano e soprattutto con Traiano, cfr. PETROVIĆ 1986, pp. 41-52; CORALINI 1997, p. 312 ss.